

«Se non riconosciamo che Dio si è fatto uomo non possiamo veramente festeggiare e custodire nel nostro cuore il Natale, con la sua gioia grande che si irradia oltre noi stessi. Se questo fatto viene ignorato, molte cose possono funzionare anche a lungo, ma in realtà la Chiesa comincia a spegnersi a partire dal suo cuore. E finirà per essere disprezzata e calpestata dagli uomini, proprio nel momento in cui crederà di essere diventata per essi accettabile».

Joseph Ratzinger, cattedrale di Monaco di Baviera, 25 dicembre 1978

EDITORIALE

Custodire il creato Una sfida per tutti

Pubblichiamo l'intervento di Guido Pocobelli Ragosta, presidente Ucsi Campania, al convegno «Terra dei Fuochi: una nuova etica anche nella comunicazione dell'emergenza ambientale», organizzato dall'Unione stampa cattolica della Campania con l'Ordine regionale dei giornalisti e l'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Acerra sabato 11 dicembre 2021 nella biblioteca del Palazzo vescovile.

Custodire il Creato è sfida per tutti. Non solo per i giornalisti. La storia dell'uomo inizia con la creazione. Eppure tutti noi ci siamo accorti dell'urgenza di tutelare ambiente, terra, aria, acqua solo nel momento in cui le ferite loro arrecate hanno seminato malattie e morte nelle nostre famiglie. Stroncato vite perfino dei più piccoli.

Abbiamo scelto Acerra perché è da qui che Papa Francesco aveva deciso di lanciare la "Laudato si'". La visita del Pontefice è stata annullata per l'imprevedibile emergenza covid. Il tema resta lì sul campo. Centrale. Attuale.

Abbiamo scelto di riaccendere il dibattito con monsignor Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana.

Il vescovo di Acerra dal suo primo giorno in questa diocesi ha sposato il grido di dolore delle famiglie. I suoi ripetuti moniti sono sempre argomentati con dati e studi scientifici.

Acerra e i comuni dell'area non possono essere sacrificati. Di Donna lo ripete. Senza stancarsi né scoraggiarsi. Continua a denunciare anche se c'è chi si dimostra sordo e si rifiuta di vedere.

Abbiamo scelto di raccontare la cieca violenza dei clan sulla terra e l'ambiente con il procuratore capo di Torre Annunziata Nunzio Fragliasso. In prima linea nelle inchieste contro i reati ambientali. Ma se i clan hanno certamente inferto i colpi mortali, è pur vero che protagonisti di una nuova cultura ambientale devono essere tutti i cittadini. Già nelle scuole, sottolinea Fragliasso, va fatta crescere l'educazione ambientale.

continua a pagina due

Gli auguri del Vescovo per un Natale vero

Gesù è la luce del mondo

Non è la favola di Alice nel paese delle meraviglie

Il museo di sant'Alfonso in televisione



I luoghi del patrono della diocesi in onda su TV2000

Mercoledì 15 dicembre il programma "Di buon mattino" di TV2000 ha realizzato un servizio per il museo di sant'Alfonso in Arienzo. Nella trasmissione dedicata al santo e il Natale, si è messa in risalto la sua genialità nel comporre canzoncine spirituali per avvicinare anche i più umili ai grandi misteri della fede. Il vescovo Antonio Di Donna ha spiegato le ragioni che lo hanno spinto a inaugurare il museo e a rilanciare la devozione al patrono della diocesi.

Come responsabile del museo alfonciano ho cercato di presentare il progetto e di descrivere la personalità di sant'Alfonso. Infine, il parroco-arciprete don Mario De Lucia e la prof.ssa Giovanna Ferrara hanno

raccontato l'esperienza di devozione che lega ancora oggi Arienzo a sant'Alfonso.

La vita di sant'Alfonso Maria de' Liguori rappresenta una pietra miliare nella storia della pastorale e della spiritualità cristiana. Dopo oltre tre secoli la sua figura di missionario, fondatore e vescovo può ancora dire molto alla nostra società. E per comprenderne la ricchezza della personalità bisogna partire dalla sua vita, che da giovane e brillante avvocato di sicura carriera, lo porta poi a fondare una nuova Congregazione con lo scopo specifico di predicare ai poveri nelle zone rurali e assistere spiritualmente le anime più abbandonate.

Raffaele D'Addio a pagina cinque

Quest'anno le luci natalizie per le vie delle nostre città sono sbucate prima del solito. Chissà, forse perché c'è buio e deserto attorno a noi e tutto questo rischia di scendere anche dentro, come una coltre che tutto copre e che offusca la speranza. Sì, siamo ancora un popolo che cammina nelle tenebre. Vogliamo provare a fare un elenco delle tenebre nelle quali camminiamo, soprattutto nel nostro territorio?

La pandemia che è ancora diffusa è come una valle oscura nella quale camminiamo, e nessuno sa quanto durerà. Le nostre città, seppure illuminate dalle luci natalizie, sono tutte un cantiere aperto. La crisi economica costringe molte famiglie ad arrivare con fatica a fine mese.

Antonio Di Donna a pagine due

In cammino Scuola e sinodo In ascolto degli insegnanti

Il 27 novembre e l'11 dicembre il vescovo Di Donna ha incontrato i docenti di religione di ogni ordine e grado di scuola della diocesi di Acerra, per incoraggiarli a partecipare al cammino sinodale voluto da papa Francesco per tutto il popolo di Dio nei vari territori diocesani. Un cammino che si inserisce nel percorso tracciato dal Sinodo universale dei vescovi e che segna l'inizio di un itinerario che, in varie tappe, giungerà fino al Giubileo del 2025.

Matilde Musella a pagina sei

Nella parrocchia del rione Madonnella di Acerra Concluso l'anno dedicato a san Giuseppe



Con l'informazione monopolizzata dall'emergenza pandemica, anche notizie importanti finiscono in secondo piano. Eppure, l'8 dicembre scorso si è concluso un anno speciale voluto da papa Francesco nel quale la Chiesa intera è stata chiamata ad interrogarsi sulla figura di san Giuseppe, in occasione del 150° anniversario della proclamazione del santo a patrono della Chiesa Universale. La parrocchia di san

Giuseppe, mossa dallo zelo pastorale del suo parroco don Giorgio, ha avvertito la responsabilità di essere l'unica parrocchia della diocesi dedicata al santo e pertanto ha cercato di accogliere l'invito del papa di avvicinare i fedeli a colui che ha cresciuto Gesù come figlio, riflettendo con una serie di catechesi tenute dal parroco sulla lettera apostolica "Patris corde".

Carmine Passaro a pagina sei

«Io accolgo te». Presentate le schede per la preparazione Accompagnare le coppie al matrimonio



Un percorso unitario, di tipo catecumenale, per tutte le parrocchie della diocesi, è quanto richiede il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, con la presentazione delle sue schede per accompagnare le coppie al matrimonio "Io accolgo te", tenutasi il 10 e il 15 dicembre, ad Acerra e a Santa Maria a Vico. Presenti, come il vescovo aveva esplicitamente richiesto, la

maggior parte dei parroci e le coppie che si occupano dei nubendi. Un sussidio vincolante per contenuti, metodo e numeri di incontri, per chi svolge questo prezioso servizio: "non solo i parroci, non solo coppie di coniugi, ma sempre insieme, presbiteri e sposi", ha sottolineato con forza il nostro pastore. Tredici schede per far emergere la domanda di fede.

Salvatore Pipolo a pagina sei

Il Bambino che nasce è la luce del mondo, non la favola per bambini di un'ipotetica Alice

Dobbiamo recuperare la capacità di stupirci

Il Natale scuote le nostre coscienze. Ma in questo paese c'è ancora da meravigliarsi?

Antonio Di Donna*

Quest'anno le luci natalizie per le vie delle nostre città sono sbucate prima del solito. Chissà, forse perché c'è buio e deserto attorno a noi e tutto questo rischia di scendere anche dentro, come una coltre che tutto copre e che offusca la speranza. Sì, siamo ancora un popolo che cammina nelle tenebre. Vogliamo provare a fare un elenco delle tenebre nelle quali camminiamo, soprattutto nel nostro territorio?

La pandemia che è ancora diffusa è come una valle oscura nella quale camminiamo, e nessuno sa quanto durerà.

Le nostre città, seppure illuminate dalle luci natalizie, sono tutte un cantiere aperto.

La crisi economica costringe molte famiglie ad arrivare con fatica a fine mese. Il centro storico rischia la desertificazione, ma soprattutto colpisce il sonno delle coscienze, sia di quelli che si fanno facilmente comprare sia di altri, i quali, pur potendolo, si tirano indietro e non scendono in campo.



Presepe napoletano. Il pastore della meraviglia

dono in campo. E, per allargare lo sguardo all'intero Paese, segnali allarmanti giungono sul fronte del rispetto della vita umana dalla nascita alla morte. Sì, siamo un popolo che cammina nelle tenebre.

Ma l'oscurità trova un argine nel nostro profondo desiderio di luce, perché noi siamo fatti per la luce. Allora, le luci di questo Natale atteso e temuto non sono solo segno ed espressione della società dei consumi

che speriamo presto di lasciare alle spalle. Proprio ora, in queste lunghe ore di nuova angoscia per la situazione del virus e delle sue varianti ci sembra di vagare ancora storditi in un tunnel senza uscita, qualcosa dice che nelle luminarie e negli addobbi natalizi, c'è una ricerca di luce che illumini, riscaldi e aiuti a ritrovare la bussola. «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce». Chi è questa luce? «Io sono la luce del mondo», lo dice Gesù. È il bambino che nasce la luce del mondo, e non è una favola per bambini, come Babbo Natale o Cappuccetto rosso o ... Alice nel paese delle meraviglie. E quale sarebbe, poi, questo paese delle meraviglie? In questo paese c'è ancora qualcosa di cui meravigliarsi? Sembra che ormai, come dice la

gente, non ci meravigliamo più di niente! Purtroppo la nostra coscienza si è talmente abituata all'andazzo delle cose che non ci meraviglia veramente più nulla. E i nostri stanchi Natali, "appezzottati", cioè falsi, scorrono di anno in anno senza convertirci.

Sì, recuperiamo la capacità di stupirci e di meravigliarci, ma non di fronte a un'ipotetica Alice che non esiste, ma di fronte ai semi di speranza che pure esistono in mezzo a noi. Quando vedremo le nostre città rivivere, nella giustizia e nella pace; quando ci sarà interesse per il bene comune; quando finiranno intralazzi e furti; quando l'ambiente sarà pulito; quando i giovani non andranno più via, allora sì ci sarà da meravigliarsi e quella città potrà essere realmente chiamata il paese delle meraviglie. Buon Natale del Signore.

*Vescovo di Acerra

“Le nostre città, seppure illuminate dalle luci natalizie, sono tutte un cantiere aperto. La crisi economica costringe molte famiglie ad arrivare con fatica a fine mese. Il centro storico rischia la desertificazione, ma soprattutto colpisce il sonno delle coscienze, sia di quelli che si fanno facilmente comprare sia di altri, i quali, pur potendolo, si tirano indietro e non scendono in campo.”



Cattedrale di Acerra, Natale 2020 - Foto di Luigi Buonincontro

dalla prima pagina

Custodire il creato Una sfida per tutti

Abbiamo scelto con don Tonino Palmese, presidente Polis, di invitare tutti al rispetto della verità. Il racconto della cronaca deve essere sempre fedele. Il giornalismo ha bisogno di essere sempre credibile.

Abbiamo scelto di raccontare la Terra dei fuochi con chi la racconta da sempre, come l'inviata Rai della Tgr Campania Francesca Ghidini. Le storie delle donne e degli uomini vittime dell'inquinamento sono il racconto più vero per chi vuole davvero conoscere la triste cronaca di queste terre.

Abbiamo scelto di celebrare una giornata di confronto con tutti i giornalisti. Con l'Ordine regionale e con il suo presidente Ottavio Lucarelli. Perché l'Ordine ha anche questo compito: accompagnare tanti colleghi che in questi territori lavorano. Spesso rischiano. Denunciare i crimini ambientali significa colpire i clan nei loro interessi. I rifiuti sono forse il maggiore affare della criminalità organizzata degli ultimi decenni.

Abbiamo scelto di non avere lo sguardo rivolto al passato. Con la vicepresidente nazionale Ucid Stefania Brancaccio guardiamo oltre. Pensare il futuro è il titolo dello studio proposto da Ucsi nazionale nella settimana sociale di Taranto. È il futuro la sfida.

Abbiamo scelto di esserci. Come giornalisti. Come donne e uomini. Come famiglie. Non c'è nulla da attendere. La pandemia sembra aver messo in secondo piano tutte le altre emergenze. Non è così. È miope immaginare di difendere la salute senza un piano per l'ambiente. Denunciare il passato è importante. Progettare insieme un futuro migliore è l'unica strada possibile.

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: ANTONIO PINTAURO
Impaginazione e Grafica: ELLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa: F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

litc
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Il seminario di studio «Terra dei fuochi: una nuova etica nella comunicazione dell'emergenza ambientale» promosso da Ucsi Campania e Ordine regionale dei giornalisti sabato 11 dicembre 2021

Il dovere di ascoltare e raccontare la sofferenza

Gli interventi del vescovo Antonio Di Donna e del procuratore capo di Torre Annunziata Nunzio Fragliasso nella biblioteca diocesana di Acerra

Antonio Pintauro

«Un'informazione corretta, non al servizio dei poteri dominanti», capace di compiere una vera e propria «operazione verità».

Lo ha affermato il vescovo Antonio Di Donna durante un seminario dal tema «Terra dei fuochi: una nuova etica nella comunicazione dell'emergenza ambientale», nella Biblioteca diocesana di Acerra l'11 dicembre, promosso dall'Ucsi e dall'Ordine dei giornalisti della Campania, con la collaborazione dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. All'incontro hanno preso parte il presidente dell'Unione stampa cattolica regionale, Guido Pocobelli Ragosta, vice caporedattore Tgr; il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli. Con loro hanno discusso il procuratore capo di Torre Annunziata, Nunzio Fragliasso; l'inviata della Rai, Francesca Ghidini; don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis; Stefania Brancaccio, vicepresidente dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti.

Per il vescovo Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana, l'informazione deve basarsi su dati scientifici, al fine di evitare «negazionismi» e «allarmismi». E i dati parlano chiaro: uno studio pubblicato nel febbraio di quest'anno dalla Procura di Napoli Nord in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità ha confermato il legame tra inquinamento ambientale e l'insorgere di malattie tumorali nelle popolazioni dei 38 comuni interessati.

Perciò l'informazione deve sapere «ascoltare e parlare della sofferenza della gente». Lo stesso presule si è definito un «pastore convertito alla causa ambientale» dopo avere toccato con mano le conseguenze di un «dramma umanitario» nella vita delle persone e delle famiglie, soprattutto dei bambini e ragazzi colpiti da malattia e morte. E ha ricordato il dolore di una mamma alla quale i medici avevano detto che «non è nata Maria ma un neuroblastoma».

Il vescovo Di Donna ha parlato di «città martire che si sacrifica per tutta la Campania», con riferimento al mega inceneritore, unico della regione, imposto contro il volere della città, che in massa cercò invano di impedirne la realizzazione con una marcia di 40mila persone



nel 2004.

«E l'inceneritore - ha chiarito monsignor Di Donna - fu imposto manu militari da Bassolino e Berlusconi che fecero come Pilato ed Erode, nemici ma insieme condannarono Gesù».

Ma c'è di più: intorno ad esso continuano a sorgere o chiedono di essere autorizzati tanti altri impianti per i rifiuti. L'ultima richiesta di autorizzazione per la realizzazione e gestione di un impianto nella zona industriale di Acerra è di queste settimane, per la quale la Regione ha convocato la Conferenza dei servizi il prossimo gennaio. Già in diverse occasioni nel passato monsignor Di Donna aveva auspicato che fosse «scongiurato questo accanimento», perché «è sconcertante la ciclicità con la quale il nostro territorio diventa suolo appetibile per la realizzazione di impianti di smaltimento e stoccaggio di rifiuti». Ultima, in ordine di tempo, nello scorso settembre. Anche in quel caso il presule aveva denunciato «il disegno di fare del nostro territorio il polo dell'immondizia e dei rifiuti», e delle nostre terre città di scarto passando 'sulla testa dei cittadini'. Ignorando «quanto chiesto da Papa Francesco con la Lettera enciclica Laudato si': «Nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato». Ed «eludendo il "principio di precauzione", invocato dal Pontefice, che "permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili"».

Perciò il monito: «Fino a quando dovremo ripetere che questo territorio è saturo, deve essere blindato, non sopporta altri impianti? A chi ancora dobbiamo dirlo? C'è ancora qualche istituzione, qualche ente responsabile che prenda a cuore le sorti di questo territorio vincendo la cecità e la sordità di questi anni?». E dunque l'atroce dubbio, ma è solo un sospetto, che si voglia condannare a morte questo territorio e finire di inquinare ciò che è già inquinato.

Monsignor Di Donna ha poi rimarcato l'attenzione che la Conferenza episcopale campana ha posto da tempo sul dramma della Terra dei fuochi ricordando

l'incontro dello scorso ottobre a San Cipriano di Aversa con la partecipazione dei vescovi e dei sacerdoti delle terre colpite dall'inquinamento, preceduto da un altro appuntamento, a gennaio 2020 a Teano, con le diverse diocesi e oltre 400 sacerdoti. Ma anche l'incontro con le Istituzioni ad Acerra nel 2015, dialogo che continua tra i vescovi delle diocesi tra Napoli e Caserta interessate dall'inquinamento e il presidente De Luca in particolare, perché è la Regione l'ente che più di tutti ha gli strumenti per arginare il dramma ambientale e avviare un sano sviluppo dei nostri territori, e perché «da questo dramma si esce tutti insieme, cittadini, comitati, Chiesa e Istituzioni», ha detto Di Donna, che poi ha ricordato il grande incontro dello scorso 17 aprile ad Acerra, dove sono confluite simbolicamente 78 diocesi da tutta Italia interessate dai Siti di interesse nazionale per inquinamento ambientale censiti dal ministero della Transizione ecologica. In quel giorno il cardinale presidente Gualtiero Bassetti ha dato il via ad un convegno promosso dalla Conferenza episcopale italiana e dalle diocesi tra Napoli e Caserta, perché «Terra dei fuochi non è un luogo circoscritto ma un fenomeno vasto e diffuso in tutto il Paese», ha chiarito ancora monsignor Di Donna.

Con il vescovo è intervenuto il Procuratore capo di Torre Annunziata, Nunzio

Fragliasso, grande esperto di ecomafie. Il magistrato, per dieci anni coordinatore del pool reati ambientali della procura di Napoli, ha affermato che «non bisogna mai smettere di parlare», perché insieme ad una «buona repressione», che è anche «prevenzione», serve anche «formare le coscienze ed educare le persone», e mettere freno alla logica secondo la quale «la tutela dell'ambiente è spesso sacrificata sull'altare del profitto». Per questo, ha aggiunto l'alto magistrato, a suo tempo alla commissione parlamentare per la revisione dei reati ambientali, «ho proposto di inserire l'educazione ambientale nelle scuole». Un segno di speranza è l'approccio «nuovo» con cui si sta affrontando il gravissimo inquinamento del fiume Sarno, avvelenato da industrie e da Comuni privi di sistemi fognari: «Tre procure assieme, abbiamo alzato il livello, abbiamo cominciato ad arrestare, ma c'è una cecità assoluta anche di chi governa», ha denunciato il procuratore ricordando che «nel 2014 la Regione declassificò i fanghi termali a reflui subito dopo che avevamo sequestrato 13 hotel ischitani che sversavano direttamente a mare».

All'appello del vescovo, per cui l'informazione deve anche saper «parlare delle eccellenze, perché non siamo solo il territorio della monnezza», ha risposto l'imprenditrice Stefania Brancaccio: «Bisogna fare impresa con attenzione alla persona» e facendo «progetti». E ne ha annunciato uno che nasce proprio ad Acerra, «per tradurre il disastro in azione positiva». Si tratta di «Ecofood fertility». Così la vecchia Montefibre diventa fabbrica della vita, per una nuova agricoltura che bonifica i territori e protegge la salute. E continuare così a fare da «apripista», come ha ricordato il vescovo Di Donna, che non smette di denunciare convinto dalla sofferenza delle mamme di tanti bambini morti.

Don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis ha ricordato l'incendio del campo Roma di Ponticelli nel 2008 in piena crisi rifiuti che ispirò il tema della giornata di Libera contro le mafie denominata «l'etica della bellezza», mentre l'inviata della Tgr Campania Francesca Ghidini ha ricordato storie di bambini e famiglie, abitanti nei territori delle Terre dei fuochi, ammalatisi e morti di cancro, di cui lei si è trovata spesso a raccontare.

«L'informazione deve anche saper parlare delle eccellenze del nostro territorio»



La testimonianza del giornalista

Il seminario organizzato dall'Ucsi con l'Ordine dei giornalisti della Campania e la Diocesi di Acerra è stato l'ennesimo appuntamento a cui non era possibile mancare. Diciamoci la verità, alla luce dello spessore degli interventi delle persone che hanno presenziato all'incontro qualsiasi mio contributo sarebbe superfluo. Per questo ho pensato che potrebbe essere più utile dire semplicemente come la vedo io, poco più che trentenne. Non per vana gloria, sia chiaro, semplicemente perché se tra coloro che erano presenti quella mattina nella Biblioteca Diocesana di Acerra ci fosse qualcuno che qualche volta si sente stanco, dopo una vita di battaglie e di impegno sociale, magari ascoltando quello che vede un giovane giornalista, potrebbe trovare ulteriore forza per continuare. Prima di esporre quello che vedo è necessario fare una premessa per dare il giusto senso a quanto sto per scrivere senza fraintendimenti, non sono un violinista. Con la massima umiltà devo dire che sono pienamente consapevole che se è vero che senza i consigli di chi è più grande di noi, per esperienza di vita e professionale, non si va da nessuna parte è anche vero che senza l'impegno personale si resta fermi. Se è vero che in questo passaggio terreno fa senz'altro la differenza avere una guida che ti avverte se sulla strada che si sta per percorrere ci sono delle buche profonde da evitare, è senz'altro vero che le nuove generazioni devono creare valore aggiunto. Ecco, ora posso dire liberamente quello che hanno visto i miei occhi. Vedo una chiesa presente,



che dimostra ancora una volta di poter essere il faro che serve a chi naviga di notte su rotte sconosciute e pericolose. Da giovane appena iscritto all'Ucsi, al fianco della Chiesa vedo l'Unione stampa cattolica regionale in cammino con la Chiesa, che ha saputo cogliere l'appello di papa Francesco a fare del giornalismo una «missione». E l'intero Ordine dei giornalisti della Campania accanto a loro, pronto a dare tutto se stesso per informare e dare voce al grido di dolore generato dalla Terra dei Fuochi. Se dovessi dare una testimonianza personale e renderla più chiara possibile, la tradurrei in un ringraziamento. Ringrazio la Chiesa, la Stampa cattolica e l'Ordine dei giornalisti: grazie a loro, da otto anni sono riuscito a canalizzare nella giusta direzione la rabbia ed il dolore, da quando la Terra dei Fuochi ha deciso che mio padre dovesse morire.

Gaetano Fioretti
Quotidiano "Il Roma"

Le meditazioni del sacerdote



Al primo incontro dopo la nomina a vescovo di Acerra, monsignor Di Donna ha chiesto i nomi di ragazzi e giovani ammalati per andare a visitarli. Ascoltiamo ed entriamo in famiglie segnate dal dramma della malattia e della morte, ma anche da solitudine, precarietà del lavoro e burocrazia. Aspettano qualcuno per comunicare il dolore, gridare preghiere, lamentare ritardi e insensibilità. La visita del vescovo crea un ponte tra famiglia e comunità: la luce della speranza entra nel buio della sofferenza. Dopo la visita "risento" le loro parole, "rivedo" i volti provati da sofferenza e paura, ma contenti della visita del vescovo. Sono edificato dalla forza, dalla fede e dal coraggio dei genitori e degli ammalati. Nei loro racconti c'è la vita vera e, nella drammaticità, la bellezza, la provvidenza di Dio che apre strade dove non si vede via di uscita. Come far conoscere il loro dramma affinché tutti aprano gli occhi sulle conseguenze del disastro ambientale che stanno pagando a caro prezzo? Nel 2018 l'occasione della Via Crucis citta-

dina mi ha permesso di comunicare queste storie attraverso la preghiera: è il modo più adatto per farlo, perché queste sono uniche, perché ogni vita è sacra, e una vita attraversata dal dolore lo diventa ancora di più.

Nella Via Crucis la vita, il dolore, la solitudine di ognuno diventa tutt'uno con la vita dell'Uomo dei dolori che ben conosce il patire: Gesù. Con la preghiera queste storie escono fuori dal cliché della testimonianza di un ammalato o di un familiare, per essere inserite nel grido che Cristo innalza dalla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Quella sera del 23 marzo 2018 la Chiesa di Acerra ha fatto suo quel grido e si è messa accanto ad ogni crocifisso per poter sollevare un po' il suo dolore.

A voi giornalisti affido le parole di papa Francesco: «La vostra missione è di spiegare il mondo, di renderlo meno oscuro, di far sì che chi vi abita ne abbia meno paura e guardi gli altri con maggiore consapevolezza, e anche con più fiducia... Ascoltare, per un giornalista, significa avere la pazienza di incontrare a tu per tu le persone da intervistare, i protagonisti delle storie che si raccontano, le fonti da cui ricevere notizie. Ascoltare va sempre di pari passo con il vedere, con l'esserci: certe sfumature, sensazioni, descrizioni a tutto tondo possono essere trasmesse ai lettori, ascoltatori e spettatori soltanto se il giornalista ha ascoltato e ha visto di persona».

don Alfonso Lettieri
segretario del vescovo



CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009

• Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

 **UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

La devozione al patrono della diocesi Il museo di sant'Alfonso in televisione

All'interno del programma «Di buon mattino» su Tv2000 è andato in onda un ampio servizio

Raffaele D'Addio

Mercoledì 15 dicembre il programma «Di buon mattino» della televisione TV2000 ha realizzato in diretta un ampio servizio per il museo di sant'Alfonso in Arienzo. Nella trasmissione, dedicata a sant'Alfonso e il Natale, si è messa in risalto la genialità del santo vescovo nel comporre canzoncine spirituali per avvicinare anche i più umili ai grandi misteri della fede. Il vescovo Antonio Di Donna ha spiegato in un'intervista le ragioni che lo hanno spinto a inaugurare il museo e a rilanciare la devozione al santo patrono della diocesi. In qualità di responsabile, ho cercato di presentare il museo alfonsiano e di descrivere la personalità del santo. Infine, la testimonianza del parroco-arciprete don Mario De Lucia e della prof.ssa Giovanna Ferrara, i quali hanno raccontato l'esperienza di devozione che lega ancora oggi Arienzo a sant'Alfonso.

La vita di sant'Alfonso Maria de' Liguori rappresenta una pietra miliare nella storia della pastorale e della spiritualità cristiana. Dopo oltre tre secoli, la sua figura di missionario, fondatore e vescovo può ancora dire molto alla nostra società. E per comprenderne la ricchezza della personalità bisogna partire dalla sua vita. Alfonso nasce il 27 settembre 1696 a Marianella, vicino Napoli, e muore a Pagani, provincia di Salerno, il primo agosto 1787. Giovane e brillante avvocato di sicura carriera, riceve una buona educazione: precettori, artisti e musicisti lo formano, dandogli una solida formazione culturale.

Abbandonata la professione con la scelta del sacerdozio, fonda una nuova Congregazione con lo scopo specifico di predicare il vangelo ai poveri nelle zone rurali, e assistere spiritualmente le anime più abbandonate. Ma nell'intento di evangelizzare non rinnega la sua formazione, bensì la mette al servizio di questa nuova voca-



La cappella dell'Episcopio di Arienzo dove viveva e celebrava sant'Alfonso

zione: pittura, musica, scrittura, oratoria restano una via privilegiata per trasformare la povertà in cui vivono molti uomini. E lo strumento più adeguato che permette alla Congregazione Redentorista di raggiungere il proprio fine è ritrovato, dal fondatore, nelle missioni popolari. Per molti territori, soprattutto rurali, questa si rivela l'unica occasione di evangelizzazione o di "risveglio" della propria spiritualità. Alfonso sviluppa il suo metodo missionario nell'alveo delle altre Congregazioni e a questi vi aggiunge alcune caratteristiche peculiari maturate dalla sua formazione e dalla personale esperienza. Durante le missioni si deve parlare della Parola di Dio, istruendo i contadini sui precetti della fede che, spesso, li ignorano quasi del tutto. Per il santo bisogna fare in modo che i fedeli assimilino il messaggio evangelico per poi viverlo e, per farlo, utilizza tutti i mezzi a sua disposizione. Non man-

ca, ad esempio, di insegnare loro delle canzoncine "divote", da cantare durante il lavoro dei campi o in famiglia; oppure mostrando, con un dipinto delle piaghe e della passione del Signore, dove arriva l'Amore di Dio.

Altro obiettivo delle missioni è la perseveranza. Affinché le anime perseverino nella conversione bisogna fondare la predicazione sull'amore e non sul terrore, strumenti pastorali utilizzati poi da sant'Alfonso anche nel suo episcopato.

Nel 2018 è inaugurato nel Palazzo vescovile di Arienzo il museo dedicato al santo vescovo, che raccoglie le sue reliquie e ricordi, e ne vuole trasmettere l'insegnamento a quanti qui giungono come pellegrini o visitatori.

Tre sale danno modo ai visitatori di approfondire la sua figura. La prima sala raccoglie ricordi legati alla sua vita. La sua immagine, la riproduzione dello stemma

Il museo di sant'Alfonso della diocesi di Acerra sorge nell'Episcopio di Arienzo. Esso raccoglie reliquie e ricordi del Santo e propone ai visitatori delle tracce per conoscere l'opera e la personalità di S. Alfonso, per vivere una giornata di ritiro personale o di gruppo e suscitare riflessioni sulla spiritualità alfonsiana e sulla sua profetica modernità. È aperto il mercoledì, giovedì e venerdì dalle 17.30 alle 20.00 e negli altri giorni su prenotazione.

Maggiori informazioni sono consultabili sul sito

www.santalfonsoarienzo.it

oppure scrivendo a

museoalfonsiano@diocesiacerra.it

episcopale, le biografie...

La seconda sala è dedicata alla sua personalità: si possono vedere una riproduzione di un suo dipinto della Madonna, gli spartiti musicali, i suoi libri di teologia morale, una collana di tutte le opere da lui scritte.

La terza sala raccoglie gli oggetti appartenuti a sant'Alfonso: il bastone/stampella da lui utilizzato quando, per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, dovrà ridurre al minimo le uscite dal suo Palazzo, le lettere che ci ricordano il suo impegno di direzione spirituale e di mediatore per i bisogni dei poveri; la croce, lo scapolare della Madonna del Carmine che indossava, il Crocifisso dipinto da lui che ci rimandano alla sua spiritualità fortemente mariana e cristocentrica.

Ma il cuore della casa è la Cappella, con l'altare dove il Santo celebrava e dove ha avuto varie esperienze mistiche. Le fonti ci ricordano di vari prodigi avvenuti in questa cappella, come esperienze di estasi durante le Celebrazioni e, fra tutte, quella della bilocazione: sant'Alfonso de' Liguori, il 21 settembre 1774, mentre si trovava ad Arienzo, entrò per due giorni in uno stato estatico come se dormisse seduto su una poltrona. Quando il santo si svegliò suonò una campanella, e subito quelli che erano con lui accorsero facendo ipotesi su che cosa gli poteva essere successo. Il santo rispose che era andato ad assistere il papa Clemente XIV prossimo a morire, e in effetti il papa morì il 22 settembre all'una del pomeriggio, e subito dopo il santo azionò la campanella.



Domenica 16 gennaio alle ore 10.55, dalla Parrocchia sant'Andrea Apostolo in Arienzo, sarà trasmessa in diretta su RaiUno la Santa Messa presieduta dal vescovo Antonio Di Donna

Sant'Alfonso e l'arte

Un concorso scolastico sul santo patrono della diocesi. Promosso dal Museo ecclesiastico diffuso

La sera del 17 dicembre, nella cornice suggestiva del chiostro del seminario di Acerra, ha preso il via la prima edizione del concorso «Sant'Alfonso e l'arte», organizzato per l'anno scolastico 2021/2022 dal Museo ecclesiastico diffuso, un progetto che promuove la conoscenza dei beni culturali della Chiesa. L'iniziativa, rivolta agli studenti del Liceo artistico statale «Bruno Munari», ha il fine di promuoverne, incoraggiarne e sostenerne le potenzialità progettuali.

Gli allievi hanno realizzato 43 opere per raccontare l'arte e i miracoli del santo patrono della diocesi.

I lavori, esposti in una mostra visitabile tutti i giorni all'interno del Palazzo vescovile in piazza Duomo, sono stati giudicati da una commissione tecnica nominata dalla diocesi; i vincitori sono stati poi proclamati nel corso di una cerimonia di premiazione il 22 dicembre nei locali del Palazzo vescovile. Le



opere sono state apprezzate e giudicate dai visitatori con una propria preferenza.

Lo scopo del concorso, si legge nel titolo del bando, è di proporre il «messaggio del santo alla comunità per una città cosciente delle sue radici cristiane», capace di fare «memoria del passato», vivere «l'esperienza del presente» e la «speranza del futuro».

I lavori sono frutto dell'impegno del singolo studente o di attività di gruppo, e con le diverse tecniche espressive della pittura, della scultura e del linguaggio grafico-multimediale ripercorrono i tratti salienti di un gigante della fede cristiana, ma anche di un uomo del '700 che ha saputo illuminare il suo tempo con la musica, la pittura ed altre attività umane.

Portando così il Vangelo ai "piccoli" attraverso la semplicità ma anche usando la ragione, con uno stile di vita austero e una predicazione piena di compassione per i poveri nelle cose materiali e nello spirito.

Nella parrocchia dedicata al santo Anno di san Giuseppe

Il vescovo ha presieduto il triduo di chiusura

Carmine Passaro



Con l'informazione monopolizzata dall'emergenza pandemica, anche notizie importanti finiscono in secondo piano. Eppure, l'8 dicembre scorso si è concluso un anno speciale voluto da papa Francesco nel quale la Chiesa intera è stata chiamata ad interrogarsi sulla figura di san Giuseppe, in occasione del 150° anniversario della proclamazione del santo a patrono della Chiesa Universale. La parrocchia di san Giuseppe, mossa dallo zelo pastorale del suo parroco don Giorgio, ha avvertito la responsabilità di essere l'unica parrocchia della diocesi dedicata al santo e pertanto ha cercato di accogliere l'invito del papa di avvicinare i fedeli a colui che ha cresciuto Gesù come figlio, riflettendo con una serie di catechesi tenute dal parroco sulla lettera apostolica "Patris corde".

Le attività dell'anno giuseppino sono state incoraggiate anche dal nostro vescovo Antonio Di Donna, che fin da subito si è reso disponibile a farsi presente alla vita della parrocchia. Egli ha personalmente aperto l'Anno di san Giuseppe con una solenne celebrazione, ha presieduto la novena e ha chiuso l'anno giuseppino con un triduo di celebrazioni tenute in parrocchia il due, tre e quattro dicembre. Il presule ha così colto l'occasione per spronare la comunità a riprendere la propria vita ecclesiale mettendo a frutto le caratteristiche di san Giuseppe. La nostra parrocchia, infatti, ha sofferto la chiusura delle attività a causa della pandemia e si è sentita consolata dalle parole del vescovo.

Monsignor Di Donna ha consegnato alcuni verbi che tutta la comunità è chiamata a vivere, proprio come Giuseppe, l'uomo saggio che mette in pratica ciò che il Signore gli dice, proprio come colui che costruisce la propria casa sulla roccia.

Il primo verbo che viene consegnato a Giuseppe è «prendere con sé». Egli non ha avuto paura di prendere con sé Maria e il bambino e questo verbo si traduce nella vita della parrocchia in un atteggiamento di accoglienza. Il vescovo ha perciò esortato la comunità ad essere accogliente: nei confronti del proprio parroco, de-

gli altri parrocchiani, e in particolare degli ultimi, i poveri, gli anziani e tanti che si sentono allontanati dalla società e accorrono nelle nostre chiese in cerca di un luogo sicuro.

Il secondo verbo consegnato alla comunità è «dare il nome». Giuseppe, infatti ha dato il nome a Gesù e lo ha così inserito nella discendenza davidica, e allo stesso modo la nostra parrocchia è chiamata a dare un nome a tutti quelli che arrivano, facendo così riscoprire a tutti che ognuno è «figlio di Dio» amato dal Padre.

Un terzo verbo è «custodire». Giuseppe, infatti è stato il custode di Gesù ed è il custode della Chiesa. Il vescovo ha esortato la parrocchia a custodire i propri fedeli, a custodire il bene più prezioso, primo fra tutti la fede, che può correre il rischio di affievolirsi; poi i doni che il Signore fa a ciascuno; e cosa importante, custodire i propri giovani e i propri ragazzi, che spesso corrono il rischio di sentirsi perduti.

L'ultimo verbo che il vescovo ci ha consegnato è «attendere». La venuta di Gesù sulla Terra è stata attesa, e ciò aumenta il desiderio e l'amore nei suoi confronti.

Grande la soddisfazione di don Giorgio che così commenta: «Rivolgo la mia immensa gratitudine al vescovo, pastore della nostra Chiesa diocesana, perché la sua presenza è stata significativa anche nella circostanza della fine dell'anno dedicato a san Giuseppe. L'iniziativa ha riscosso partecipazione e interesse da parte della comunità. Lo ringrazio infinitamente non solo per la presenza, ma anche per le parole che ha utilizzato, perché sono state parole adeguate alla nostra situazione parrocchiale e lui, dopo aver fatto la visita pastorale poco prima della pandemia, e aver saggiato la bontà e la verità della nostra comunità, ma anche le sue debolezze e i suoi limiti, ha saputo dare delle indicazioni importanti per il nostro cammino».

La visita del vescovo ha certamente sortito l'effetto desiderato, infatti la comunità si è sentita sostenuta dalle parole di monsignor Di Donna, e spronata a ricominciare le proprie attività in questo difficile periodo di ripresa.

Una Chiesa in ascolto Scuola e Cammino sinodale

Il vescovo Di Donna incoraggia gli insegnanti di religione a partecipare

Matilde Musella

Il 27 novembre e l'11 dicembre il vescovo Di Donna ha incontrato, nella biblioteca diocesana i docenti di religione di ogni ordine e grado di scuola della diocesi di Acerra, per incoraggiarli a partecipare al cammino sinodale voluto da papa Francesco per tutto il popolo di Dio nei vari territori diocesani. Un cammino che si inserisce nel percorso tracciato dal Sinodo universale dei Vescovi e che segna l'inizio di un itinerario che, in varie tappe, giungerà fino al Giubileo del 2025. Un cammino lungo tre anni e articolato in tre fasi (diocesana, continentale, universale), fatto di consultazioni e discernimento, che culminerà con l'assemblea dell'ottobre 2023 a Roma.

Il vescovo ha chiarito che i docenti organizzeranno gruppi di ascolto partecipati dal mondo scolastico, sia da coloro che vivono la vita parrocchiale che dai cosiddetti «lontani», per coinvolgere la totalità dei battezzati. L'oggetto di questo Cammino sinodale non è tanto l'approfondimento di questo o di quel tema, quanto l'apprendimento di un modo di vivere la Chiesa, cioè di uno stile, segnato dall'«ascolto» vicendevole. Perché riguarda tutti gli uomini e quindi deve essere deciso da tutti: «La chiesa è il "nuovo popolo" della nuova alleanza di Dio con gli uomini» (Lumen gentium, cap.2). Il modello di Chiesa che ne viene fuori è quello dell'enciclica detta del "dialogo", Ecclesiam suam, una Chiesa costituita da cerchi concentrici che sul modello della comunicazione intra-trinitaria si «ascolta». E' la chiesa delle prime comunità raccontata dagli Atti degli Aposto-

li (cap. 15) che instaura un metodo di dialogo, di confronto e di interrelazione. Il vescovo Di Donna chiarisce che «ascoltare» è più che «sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare, l'uno in ascolto degli altri, e tutti in ascolto dello Spirito Santo, per conoscere ciò che Egli dice alle Chiese. «Ascoltare» significa «disarmarsi», significa lasciare da parte tutto quello che ci fa guardare l'altro con ostilità e con supponenza, significa lasciare andare quello che si pensa di sapere dell'altro, la voglia di avere ragione, di far valere il proprio punto di vista, di rispondere e controbattere. «Ascoltare» significa abbandonare la paura di avere torto, di essere feriti o sopraffatti, di scoprire di dover cambiare punti di vista e comportamenti, di essere contagiati o convinti dagli argomenti dell'altro. Il vescovo accompagna alle indicazioni operative una serie di nuclei tematici, delle piste da cui partire per approfondire, sottolineando che essi non sono vincolanti in quanto da salvaguardare soprattutto è il dialogo che deve essere: vero, chiaro e mite. In questo cammino tutti possono far sentire la loro voce, il processo decisionale nella Chiesa inizia da qui dall'ascolto, perché solo così possiamo comprendere come e dove lo Spirito vuole condurre la Chiesa. Il tempo di questa fase scadrà a maggio, quando i docenti consegneranno il frutto dei loro ascolti. Nel salutare i docenti e nell'augurare loro un santo Natale il vescovo ha ricordato che essi sono, prima che professionisti dell'educazione, testimoni della luce di Cristo e della fede.



«Io accolgo te». La preparazione

Le coppie verso il matrimonio

Presentate le schede ad Acerra e Santa Maria a Vico il 10 e 15 dicembre

Salvatore Pipolo

Un percorso unitario, di tipo catecumenale, per tutte le parrocchie della diocesi, è quanto richiede il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, con la presentazione delle sue schede per accompagnare le coppie al matrimonio "Io accolgo te", tenutasi il 10 e il 15 dicembre, ad Acerra e a Santa Maria a Vico. Presenti, come il vescovo aveva esplicitamente richiesto, la maggior parte dei parroci e le coppie che si occupano dei nubendi. Un sussidio vincolante per contenuti, metodo e numeri di incontri, per chi svolge questo prezioso servizio: "non solo i parroci, non solo coppie di coniugi, ma sempre insieme, presbiteri e sposi", ha sottolineato con forza il nostro pastore. Tredici schede racchiuse in un elegante cofanetto, per far emergere la domanda di fede a partire dal vissuto stesso dei nubendi, dal loro amore, che è segno dell'amore di Dio per il suo popolo. Un

cammino per riscoprire il vero volto di Dio: Sposo fedele, Alleato e Amante. Consapevole che quello proposto è un cammino essenziale, per una vocazione così impegnativa, quando invece per il sacramento dell'ordine occorrono un minimo di cinque anni, il nostro pastore ha invitato i presenti a prestare attenzione anche al post-matrimonio, continuando ad accompagnare, in un cammino di fede, le giovani coppie negli anni forse più difficili della vita coniugale. Ancora meglio, se si provvede ad una formazione remota all'amore, rivolta agli adolescenti e ai giovani. Accompagnare nell'arte d'amare significa anche educare a fare scelte sobrie e semplici, differenti rispetto a quanto impone la società del consumo e dell'apparenza, perché quello che importa è l'amore che unisce gli sposi, fortificato e santificato dalla grazia.



La giornata contro la violenza sulle donne

Momento di riflessione alla parrocchia Sacro Cuore

L'iniziativa del parroco del Botteghino don Ignazio Guida

Antonella Piscitelli

25 novembre: Giornata contro la violenza sulle Donne E lo chiamano amore..... Ogni giorno nel mondo milioni di donne subiscono violenze, sopraffazioni, mutilazioni, umiliazioni, di qualsiasi genere e nessuno se ne stupisce più; non è più una notizia sconvolgente veder morire per mano della "persona amata" una donna, una madre, una figlia, una sorella, un'amica. "Io l'amavo!" si sente dire a discolpa della mano che ha perpetrato la violenza; "Non potevo perderla! Era la mia donna! Era mia!" In virtù di questa possessività ci si sente in diritto di togliere la vita ad un'altro essere!

E lo chiamano amore... Un amore che sa di pugni, schiaffi, calci, coltellate, spari, segregazioni! E lo chiamano amore... "Io ti Amo! Ti ho sposato! Sei la mia donna! Sei la madre dei miei figli! Non puoi lasciarmi! Io ti Amo! Anche se non sei capace di far nulla, anche se tutto quello che di sbagliato succede in questa casa è colpa tua, anche se vivi sulle mie spalle, mangi alla mia tavola senza guadagnarcelo, tu, Non puoi abbandonarmi. Io ti Amo! Anche se non sei capace di pulire questa casa, anche se non sei brava nel fare la madre, anche se non sei una buona moglie anche se sei stupida, disordinata, trasandata e grassa, tu, Non puoi lasciarmi!"

E lo chiamano amore... È colpa di noi donne se il nostro uomo ci fa del male, perché ci vestiamo in modo provocante: o troppo corto o troppo attillato o troppo scollato. È colpa nostra se colui che ci chiama Amore ci picchia a sangue, perché abbiamo l'ardire di pensare e di ragionare con la nostra testa, perché non siamo umili e sottomesse ai mariti, fidanzati, padri, fratelli. È sempre colpa nostra se ci meritiamo una "punizione". Ma a questo punto è lecita una riflessione da "donna": "Perché tutto questo male? Perché tanto dolore? Perché tanta violenza? " Credo che la risposta possa venir fuori dalla coscienza di ogni essere umano: perché la verità è che questo Non è possibile chiamarlo Amore. Lo si può definire possesso, complesso di inferiorità, ignoranza,

meschinità, codardia, vigliaccheria, vittimismo, ma certamente non è Amore. L'Amore è vita, non morte; l'Amore è accompagnare non abbandonare; l'Amore è curare non ammalare; l'Amore è vedere felice la propria donna, non guardarla soffrire in silenzio. E se l'altro non lo fa, allora facciamolo da sole, amiamoci denunciando qualsiasi violenza in nome di un Amore malato; amiamoci ribellandoci alle violenze fisiche e psicologiche; amiamoci insegnando ai nostri figli il significato del vero Amore, quello che accarezza, quello che gioisce, quello che può portare anche una sofferenza sì, ma sofferenza che scaturisce dall'aver amato davvero. Il colore simbolo di questa giornata è il Rosso, colore forte, vivo, appassionato, il colore non del sangue malato che sporca le mani di un assassino, ma quello del Cuore dell'uomo innamorato che ti chiama...Amore.

La riflessione del parroco

Don Ignazio Guida, nell'occasione della "giornata internazionale contro la violenza sulle donne", ha sensibilizzato la comunità parrocchiale del "Sacro Cuore di Gesù" anche in modo visivo: ha posto uno striscione con l'immagine di una donna aggredita, di un fiore reciso, con la scritta "SI ALL'AMORE, NO ALLA VIOLENZA". Sotto lo striscione delle scarpe rosse, indicative di una persona che fugge da un aggressore, indicative della condizione di schiavitù, come era nel mondo grecoromano o di un prigioniero di guerra. Il parroco ha voluto che fosse un uomo a portare una composizione di rose davanti allo striscione, come gesto di riparazione degli atti di violenza fatti dagli uomini e come richiamo all'impegno di educarsi e di educare al vero amore verso la donna che Dio, ha ricordato il sacerdote, ha dato all'uomo come compagna; su di lei l'uomo non ha diritto di proprietà perché, lui non partecipò all'atto creativo di Eva: «Dio fece scendere un torpore sull'uomo che si addormentò» (Gn 2,21).

Il parroco ha ricordato anche l'insegnamento del santo vescovo Ambrogio: «Uomo ti è stata data una compagna e non una serva - Tu sei soltanto il marito di Lei e non il suo padrone». Ha ricordato quando il papa san Giovanni Paolo II diceva ai giovani: «Rispettate le ragazze perché esse appartengono alla categoria di vostra madre». L'invito rivolto ai genitori: la vostra relazione coniugale sarà il copione che i figli, in buona parte, vivranno nella loro futura relazione coniugale. Da voi imparano l'amore vero e vitale.



La reliquia del beato nella parrocchia san Pietro di Acerra Originali o fotocopie? La testimonianza di Carlo Acutis

«Guardate in alto, pensate in grande. Guardate alla meta, al traguardo perché l'uomo non è solo materia, non è solo corpo, e quando muore non va a finire alla rottamazione come le macchine ma è destinato a qualcosa di grande». Così il vescovo Antonio Di Donna ha esortato i fedeli nella parrocchia san Pietro di Acerra lo scorso 27 novembre durante la Messa in memoria del giovane Carlo Acutis morto nel 2006 a soli 15 anni per leucemia fulminante. Le sue spoglie mortali sono sepolte ad Assisi, dove è stato beatificato nell'ottobre del 2020.

Dal 26 al 27 novembre la stessa parrocchia ha ospitato la reliquia del beato con la presentazione della sua figura ai fedeli, in particolare ai giovani del Liceo «Alfonso Maria de' Liguori di Acerra».

Esperto delle nuove tecnologie, Carlo aveva capito che, nella sua vita, Dio non



poteva essere un'opzione ma una necessità. «L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo» è la frase che racchiude l'eredità di un giovane santo secondo il quale «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti di noi muoiono come fotocopie».

Ritiro d'Avvento Acr

L'anima mia magnifica il Signore

Ogni anno l'Azione Cattolica si prepara ai momenti forti dell'anno liturgico vivendo un momento di ritiro. L'anno scorso è stato vissuto online, quest'anno invece si è riusciti, rispettando il distanziamento, a farlo in presenza.

Così i ragazzi dell'ACR della nostra diocesi, l'11 dicembre, si incontrano nella parrocchia del Gesù Redentore, per vivere nella diocesanità, quest'incontro. Partendo dal Vangelo di Luca, i ragazzi si sono confrontati con il Magnificat, riscoprendo che insieme a Maria possono ringraziare il Signore per quello che ci dona.

In questo tempo di ascolto prolungato della Parola, i ragazzi hanno riscoperto il loro essere creati a immagine e somiglianza di Dio e hanno sperimentato che il Signore li ama nell'oggi della loro vita e che il futuro può essere ambientato dalla Sua presenza.

Come conclusione del ritiro, non è potuta mancare la "Tombolata", un momento non solo per fare festa ma anche per creare-rafforzare il legame tra le varie parrocchie.

Maria Odierno
Consigliera diocesana di AC



Natale festa di Speranza

Quando a ogni 31 dicembre, l'anno vecchio se ne va, si avverte nell'aria, soprattutto tra i giovani, una forte eccitazione e speranza.

Perché, scoccando l'anno nuovo, tutto possa cambiare e ogni sogno avverarsi.

La sera del 31 dicembre 2020, i giovani, chiusi in casa, erano stati derubati dei giorni dei loro anni più belli. Si evitava il prossimo per strada, ascoltare la Santa Messa era un problema, si moriva soli, portati via da carri militari e da un'ambulanza che partiva con la sirena accesa. Cosa mai vista!

Che terremoto negli affetti, nelle corsie affollate degli ospedali, negli occhi dei medici sopra le mascherine. Che coraggio in quanti rischiavano la vita per uno stipendio da infermiere, in tanti sacerdoti, in tante commesse di supermercati.

Il virus-19 faceva respirare paura, industrie chiuse, disperazione tra chi era rimasto senza lavoro, tanto che i matrimoni non si sono celebrati e decine di migliaia di neonati, previsti, non sono arrivati, mentre arrivava una nuova povertà.

Il Papa prega in Piazza San Pietro deserta.

Il virus-19 con le sue varianti, e tra queste la sudafricana Omicron, ha travolto il mondo.

Ma con la vaccinazione, nonostante le paure degli effetti collaterali, la vita è cambiata in senso sanitario ed economico con il Presidente Draghi.

La nostra terra gira veloce nell'Universo ed è di nuovo Natale, con le luminarie per le strade, gli auguri, i regali ed i sorrisi dei neonati e, tra questi bambini, c'è il Bambino che nasce nella mangiatoia di Betlemme, in quella straordinaria notte, che ha segnato e trasformato la sto-

ria dell'umanità.

Natale è il giorno che rende possibile i miracoli come un futuro ricco di umanità, senza disoccupazione, senza violenza sulle donne, senza i morti sul lavoro, senza l'aggressione virale, senza restrizione di libertà e con la voglia di vivere.

Per vivere il Natale di Betlemme, facciamo il Presepe con i Pastori che rappresentano gli umili, i poveri, gli emarginati, che aspettano il Messia; con gli Angeli, che annunciano il meraviglioso disegno di Dio.

La luce di Gesù Bambino in quella grotta illuminerà il nostro cammino e darà la forza che cambia i cuori.

E, quando il cuore cambia, in senso positivo, per noi e per gli altri è veramente Natale.

Antonio Santoro

Riceviamo e pubblichiamo



CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÈ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE